

# RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

**Manovra economica**



## Con gli "zero virgola" non c'è cambiamento!

**C**hiariamo subito un punto. L'opposizione espressa dal Pd, da giornali come *Repubblica* e compagnia cantante assomiglia ogni giorno di più a una setta di fanatici religiosi. Si atteggiavano a laici e razionali seguaci del pensiero scientifico mentre in realtà si prostrano nella polvere di fronte agli idoli del Capitale. Il loro Olimpo si chiama "mercato" ed è abitato da divinità minacciose chiamate Spread,

Agenzie di Rating, Borsa, Commissione Europea, ecc. Come gli dèi della mitologia greca anche questi, oltre a litigare tra loro e ad accoppiarsi nei modi più svariati, amano spesso e volentieri scendere tra i comuni mortali a procurare guai di tutti i tipi.

Ed ecco allora i capi del Pd che invocano la punizione divina per il peccato di aumento del deficit pubblico: lo spread vi colpirà, i mercati vi puniranno, il

rating crollerà e il debito ricadrà sui figli dei vostri figli fino alla settima generazione.

Ci sarebbe davvero da ridere se non fosse un pensiero miserabile che dice che chi è povero, disoccupato, oppresso, senza futuro, in fin dei conti deve rassegnarsi al suo destino.

**M**a no! non sono idoli o déi. È il potere di una ristrettissima minoranza di capi-

talisti che tiene in mano le sorti dell'umanità. La sua volontà non è divina, non è ineluttabile: può essere piegata, ma solo alla condizione di essere disposti a una lotta senza quartiere.

È qui che nasce la nostra critica frontale al Movimento 5 Stelle e al suo capo Luigi Di Maio, che dopo avere vinto le elezioni cavalcando una diffusa

SEGUE A PAGINA 2

**All'interno**



**Il crollo dei paesi "emergenti"**

pagina 3



**Sinistra e "sovranismo"**

pagine 6-7



**Intervista sulla Palestina**

pagina 8

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)

# Con gli "zero virgola" non c'è cambiamento

SEGUE DALLA PRIMA

speranza di riscatto sociale pensano (o vogliono far credere) di poter condurre e vincere questo scontro semplicemente sparando raffiche di parole e frasi altisonanti. "Aboliremo la povertà", la "manovra del popolo", "non arretriamo", sono solo frasi ad effetto. Guardiamo alla realtà. La tanto annunciata sfida all'austerità e all'Ue si traduce in uno 0,8 per cento di deficit in più per l'anno prossimo. In cifre circa 13,7 miliardi di euro in più da spendere.

Per avere le misure ricordiamo che la quota dei salari sul reddito nazionale è in calo da circa 40 anni e che rispetto ai massimi di fine anni '70, quando ai salari andava oltre la metà del reddito nazionale, il calo è stato di circa 12-15 punti percentuali. A questa tendenza di lungo periodo, comune a tutti i paesi a capitalismo avanzato, si sono sommati gli effetti della crisi iniziata nel 2008.

**C**osa contiene realmente la manovra?

1) Il condono fiscale costituisce un cospicuo regalo alle aziende e ai ricchi (mezzo milione di euro di evasione o imposte non pagate non li fanno i metalmeccanici o le maestre). Salvini ha chiarito che si saneranno non solo more e interessi, ma anche il capitale. Più che di "pace fiscale" si deve parlare

di colpo di spugna a spese di chi le tasse le paga tutte, i ossia lavoratori dipendenti.

2) Quota 100 è cosa ben diversa dalla promessa "abolizione della legge Fornero". In mancanza di ulteriori criteri va a penalizzare i cosiddetti lavoratori "precoci", che rischiano di dover lavorare oltre i 42 anni e 8 mesi attualmente previsti. Il limite di due anni di contribuzione figurativa invece colpisce i tantissimi che hanno avuto percorsi contributivi intermittenti a causa di cassa integrazione, mobilità, maternità, uso legge 104, ecc.

3) Sul reddito di cittadinanza i conti non tornano. La cifra sarà sensibilmente inferiore ai 780 euro previsti, oppure la platea dei beneficiari sarà ristretta di molto. Non si eroga reddito bensì si riesuma la famigerata social card già sperimentata da Tremonti; chi ne farà richiesta entrerà in un labirinto burocratico-autoritario con tanto di verifica della "moralità" delle spese! Si parla addirittura di trasformarlo in un incentivo all'impresa che assume il disoccupato: una copia esatta del *Jobs act* di Renzi!

4) Una parte di queste misure verrà finanziata con partite di giro, ossia togliendo fondi da altre voci di spesa già presenti

(gli 80 euro, i fondi europei), o peggio ancora con nuovi tagli (sanità?) nonché con ulteriori privatizzazioni di patrimonio pubblico.

5) Le previsioni di crescita sono di pura fantasia, ma la maggiore spesa per interessi è una certezza.



**L'**utopismo non è dire che si vuole cancellare la povertà, l'utopismo è pensare di farlo con gli "zero virgola", per giunta elargiti a debito, senza toccare gli interessi della classe dominante. Di difendere i poveri senza attaccare i ricchi. Di difendere i lavoratori senza scontrarsi con i padroni. Di portare il "cambiamento" senza lotta di classe.

L'interclassismo, il tentativo di tenere assieme gli interessi del capitale e del lavoro, è la peggiore delle menzogne e

lo è mille volte di più in questa epoca di crisi del capitalismo.

Se non si attaccano i profitti, le rendite, i grandi patrimoni, se non si è disposti a lottare contro il dominio del capitale, a mettere in campo un programma di nazionalizzazioni, di espropri, di un vero e proprio contropotere, allora gli "idoli" di cui parlavamo in apertura diventano invincibili. Si viene stritolati dai meccanismi del capitalismo e lo sbocco reazionario diventa un pericolo reale.

**L'**unico antidoto a questo rischio è che quei milioni di lavoratori e giovani che hanno votato questi partiti nella speranza di un riscatto sociale, posti di fronte ai fatti si liberino di questa illusione e decidano di scendere in campo in prima persona.

Per questo l'opposizione necessaria non è e non sarà mai quella borghese e liberale incarnata dal Pd e dalle istituzioni nazionali e internazionali del capitale che in queste ore si affannano a bocciare la politica del governo. L'opposizione che serve è, all'opposto, un'opposizione di classe, che basi il proprio programma esclusivamente sugli interessi degli sfruttati. È il partito di classe che manca ormai da anni nel nostro paese e di cui bisogna gettare le basi nel mezzo di questo scontro.

10 ottobre 2018

**noi lottiamo per**



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni,

energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.

- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.

- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo

scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.

- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro,

nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.

- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

# Il crollo degli "emergenti"

di Alessandro GIARDIELLO

Le politiche protezionistiche non sono cominciate con Trump, ma è indiscutibile che con lui hanno subito un'accelerazione spingendo il mondo sull'orlo di una nuova guerra commerciale. Con i pesanti dazi sui prodotti cinesi, Pechino reagisce e intensifica le proprie rotte commerciali in Africa, Asia, America Latina e persino Europa. Ma chi paga il prezzo più salato sono i cosiddetti "emergenti" e cioè quei paesi periferici di dimensioni maggiori (ma non abbastanza grandi come la Russia) che rischiano di affondare. In passato si erano avvantaggiati della crescita del commercio mondiale, delle politiche di espansione finanziaria e di un dollaro ai minimi storici.

Dopo la fine del *quantitative easing*, le recenti decisioni della Fed di aumentare i tassi d'interesse e il conseguente rialzo del dollaro rendono doppiamente onerosi tutti i debiti contratti in dollari e questo spinge verso il baratro paesi come Argentina e Turchia che hanno visto il crollo delle rispettive valute e una nuova spirale inflazionistica. Lo stesso abbiamo visto in Indonesia, India, Brasile e Sudafrica.

## LA CRISI IN ARGENTINA E TURCHIA

Nel mese di settembre la Banca Centrale Argentina è stata costretta ad alzare i tassi di interesse al livello stratosferico del 60% per fermare il crollo della moneta nazionale, il peso, che in due giorni ha perso il 12% del suo valore rispetto al dollaro.

Immaginiamo l'effetto per un lavoratore che deve chiedere un prestito per comprarsi la casa o l'automobile. Avendo speso la maggior parte delle riserve valutarie per difendere il peso, il governo del presidente Mauricio Macri ha dovuto supplicare il Fmi per accelerare l'approvazione di un pacchetto di salvataggio del valore di 50 miliardi di dollari. Si ritorna così a quella "trappola del debito" che negli anni '90 condusse l'Argentina sul lastrico, al famoso *corralito*

(i conti personali erano congelati e i bancomat non davano più soldi) e nel 2001 all'insurrezione passata alla storia come *Argentinazo*, nella quale il presidente De la Rúa dovette scappare dalla *Casa Rosada* e cinque presidenti si alternarono al governo nell'arco di dieci giorni nel periodo tra Natale e Capodanno.

Una situazione simile si sta sviluppando in Turchia, dove la lira ha perso il 40% del suo valore rispetto al dollaro nell'ultimo anno, con un'inflazione che ha raggiunto il 18%. In settembre per fermare la caduta libera della lira, la Banca Centrale turca ha annunciato un aumento del 6,25% del tasso di interesse, portandolo al 24%. Ma dopo una breve stabilizzazione, la moneta ha continuato a deprezzarsi. Come ciliegina sulla torta, gli Stati Uniti hanno imposto una serie di dazi sulle merci turche in un conflitto burrascoso tra due paesi che fino a poco tempo fa erano alleati. Ciò ha messo in evidenza tutte le debolezze di fondo dell'economia turca.

Con l'apprezzamento del dollaro, già molte importanti società turche hanno avuto problemi a pagare i loro creditori e ora che la lira vale la metà di un anno fa, la maggioranza di queste aziende sono a rischio insolvenza.

## NUOVO RECORD DEL DEBITO MONDIALE

Ma Argentina e Turchia sono solo l'indicazione più acuta di un problema molto più profondo. Brasile, Indonesia e Sudafrica, tutte economie di una certa importanza, stanno affrontando crisi simili, anche se meno acute. Altre cosiddette economie emergenti non sono molto distanti. Sedici di questi paesi hanno accumulato 3.400 miliardi di dollari di debito estero. Le loro riserve valutarie tuttavia ammontano solamente a 1.300 miliardi.

In totale, in questi "mercati emergenti", il debito tra il settore privato non bancario è aumentato drasticamente dal 2008-09, raggiungendo il 129% del Pil. Allo stesso tempo, con politiche monetarie espansive hanno progressivamente

deprezzato le loro valute. Negli ultimi cinque anni le monete di Argentina, Ucraina, Egitto, Turchia e Brasile sono diminuite rispettivamente dell'80,3%, del 69,0%, del 60,9%, del 60,5% e del 42,5% rispetto al dollaro. Il debito mondiale totale si attesta oggi a 217mila miliardi di dollari, ovvero il 327% del Pil mondiale: il più alto nella storia. Ma solo una minima parte di questo denaro è stato investito effettivamente nella produzione.

che in più momenti ha tentato di trovare una via d'uscita attraverso la mobilitazione sociale, una burocrazia riformista e pavida della Cut, ispirata da Lula, ha gettato acqua ghiacciata su ogni mobilitazione sociale, aprendo la strada alla destra più reazionaria.

La situazione economica, politica e sociale è sempre più instabile e niente potrà impedire alla classe lavoratrice di battersi per evitare il disastro economico che la classe dominante sta tentando di scaricargli contro. Ciò spingerà i lavoratori nell'arena della lotta in un paese dopo l'altro per difendere



Negli Usa l'inflazione è passata dal -0,09% di gennaio 2015 al 2,07% di gennaio 2018 e ha raggiunto il 2,95% a luglio. Gli aumenti dei prezzi al consumo sono ai massimi dal 2011 e si prevede che continueranno a salire. Ora il tasso di sconto stabilito dalla Fed è pari all'1,75% e si prevede che salirà al 3% l'anno prossimo.

## CRISI POLITICA ED ECONOMICA IN BRASILE

Il Brasile è un altro dei paesi che è entrato in un vicolo cieco. La borghesia ha fatto un salto nel buio aprendo una profonda crisi istituzionale con l'*impeachment* di Dilma Rousseff nel 2016, seguito dall'arresto di Lula e la straordinaria affermazione di Jair Bolsonaro alle ultime elezioni, che avremo modo di commentare meglio nel prossimo numero di *Rivoluzione*, ma che mostra come a fronte di una classe operaia e di una gioventù

il proprio tenore di vita.

In Turchia il controllo incontrastato del partito Akp non è più garantito poiché milioni di turchi vedono il loro reddito eroso dall'inflazione e i loro mutui e prestiti in aumento. In Argentina, Macri ha annunciato un pacchetto di misure di austerità pesantissimo, che quest'anno da solo varrà l'1,2% del Pil e l'1,4% per l'anno prossimo. Bolsonaro se vincerà le elezioni non sarà da meno, ma non molto diversa sarà la situazione anche se al ballottaggio dovesse affermarsi, Haddad, il candidato del Partito dei lavoratori.

Il riformismo è disarmato di fronte alla crisi. Ma anche una rivolta come l'*Argentinazo* in mancanza di un'organizzazione rivoluzionaria non è in grado di risolvere il problema. Per cui è dalla costruzione del partito rivoluzionario che bisogna ripartire, ed è su questo che siamo impegnati come Tendenza marxista internazionale.

di Christian FEBBRARO

Il crollo del ponte Morandi di Genova ha fatto emergere tutti i limiti del governo del “cambiamento” e le sue divisioni interne. Lega e M5S hanno vinto le elezioni e dato vita al Governo facendo leva sul malcontento generale verso chi ha governato negli ultimi anni. Dal 14 agosto, nel tentativo di mantenere questo consenso, le dichiarazioni e le promesse dei partiti di governo sono state tante: la nazionalizzazione delle autostrade, la ricostruzione del ponte entro cinque mesi, l'arrivo di fiumi di soldi per gli sfollati, per il porto e per le attività commerciali. Il premier Conte si è presentato a Genova un mese dopo con una bozza di decreto per strappare qualche applauso dalla piazza, ma per sapere cosa effettivamente contenesse il decreto abbiamo dovuto aspettare ancora diversi giorni. Dalla lettura del decreto si capiscono le ragioni di questi ritardi, la verità è che si è trasformato in un ulteriore terreno di scontro tra la Lega e il M5S.

### LE ESITAZIONI DEL GOVERNO

Si è riaperto ad esempio lo scontro sulla grandi opere, in questo caso il Terzo Valico, che la Lega avrebbe voluto ulteriormente finanziare e che ha visto la contrarietà del M5S. Lo scontro tra le due forze di governo non è una novità,

# Decreto Genova

## Fine delle grandi promesse



Manifestazione degli sfollati della Valpolcevera l'8 ottobre

l'abbiamo già visto nei giorni successivi al crollo del ponte sulla nazionalizzazione delle autostrade che ha imbarazzato non poco la Lega.

Entrambi i partiti su una cosa sono stati concordi: la necessità di adeguarsi alle compatibilità di mercato e ridimensionare le promesse fatte. Da quando il decreto è stato reso pubblico da più parti sono piovute critiche sulla sua inadeguatezza e su quanto sia lontano dalle aspettative che gli annunci e la propaganda governativa avevano generato. I 20 milioni stanziati per il trasporto locale sono del tutto insufficienti a far fronte all'isolamento di oltre 70mila persone dal resto della città, alle loro difficoltà quotidiane a raggiungere il proprio luogo di lavoro, di studio, o semplicemente un presidio sanitario,

tra mezzi pubblici super affollati se non fuori uso. Sono centinaia le attività commerciali danneggiate dalla viabilità compromessa e migliaia i lavoratori delle aziende direttamente o indirettamente interessate dal crollo che rischiano il posto di lavoro e per cui il decreto non prevede neanche la cassa integrazione.

Sulla ricostruzione del ponte l'unica cosa certa sembra essere che non sarà affidata ad Autostrade o sue aziende collegate. Il decreto, che non prevede la revoca della concessione ma allo stesso tempo estromette il concessionario dalla ricostruzione, apre al rischio di ricorsi legali che potrebbero dar vita all'ennesimo percorso ad ostacoli. Su questo punto si fanno sempre più forti le pressioni, delle quali si fa interprete il presidente della Regione Giovanni Toti, per tenere l'azienda dei Benetton nella partita della ricostruzione in attesa che “la giustizia faccia il suo corso”. Il governo si trova di fronte alla sua ennesima contraddizione: salvaguardare la propria immagine “antisistema” e allo stesso tempo rispettare la legislazione borghese che con la sua giurisprudenza difende in ultima analisi la proprietà privata della classe dominante.

### L'ARROGANZA DEI BENETTON

Dal governo ripetono che a pagare sarà Autostrade, ma nel decreto legge vengono stanziati 360 milioni da utilizzare nel caso in cui da parte di Autostrade non arrivasse alcun versamento o in caso di ritardi.

La certezza quindi che oltre al danno non ci sia anche la beffa ancora non c'è!

E infatti Autostrade non ha perso tempo ed ha subito bloccato la seconda tranche di aiuti agli sfollati del quartiere Certosa. L'arroganza padronale non ha limiti e si rivale su chi il 14 agosto ha perso tutto!

L'accentramento di poteri eccezionali nelle mani di un commissario non è una novità, l'abbiamo visto in passate situazioni emergenziali, basti pensare ai terremoti, e sappiamo benissimo come si sia sempre trasformato in uno strumento per favorire interessi privati a scapito della collettività.

La nomina del sindaco Bucci a commissario è un'altra sconfitta per i 5 Stelle. Si rafforza l'asse con Toti, fin dal principio in prima fila contro le ipotesi di nazionalizzazione, e si sconfessano sia Di Maio che Toninelli, sbilanciati verso Fincantieri e la candidatura del manager Gemme.

Come tante volte in passato ci promettono controlli e sorveglianza e non manca la sostituzione dell'ennesima agenzia che dovrà monitorare lo stato delle infrastrutture del paese e che andrà a sostituire la già esistente Agenzia per la sicurezza delle ferrovie. Non abbiamo alcun dubbio sul fatto che la nuova agenzia sarà efficiente quanto la precedente!

Più passano i mesi e più emerge il vero volto di questo governo, presto i lavoratori e i giovani che in esso hanno riposto fiducia se ne renderanno conto. La pazienza dei cittadini della Valpolcevera sta finendo, capiscono che l'unica strada è la mobilitazione. La manifestazione convocata per l'8 ottobre, per denunciare l'isolamento del quartiere e l'inadeguatezza del decreto, deve essere solamente l'inizio. Saremo al loro fianco per spiegare che la rete autostradale va nazionalizzata e tutte le concessionarie, che in questi anni hanno fatto profitti da capogiro, vanno espropriate senza indennizzo. Ma questo non sarebbe sufficiente, è necessario che la gestione venga affidata a comitati di utenti e lavoratori. La ricostruzione deve essere affidata allo Stato tramite le sue aziende gestite dai lavoratori in un'ottica di economia pianificata, l'unica in grado di garantire efficienza e sicurezza.

## Nuova rivista teorica **falcemartello** n. 8

### La fine del liberismo

Indice:

**Trump, un piromane in una foresta.** Roberto Sarti dimostra come il processo di globalizzazione e i dogmi liberisti siano messi oggi apertamente in discussione da settori della stessa classe dominante.

**Governo giallo-verde. Perché la luna di miele sarà breve.** Per andare alle basi del terremoto politico italiano, un testo di Sinistra Classe Rivoluzione che analizza i processi che hanno portato alla nascita del nuovo governo, le contraddizioni esistenti al suo interno e come queste evolveranno nella prossima fase.

**Il protezionismo ha provocato la crisi del '29?** Il protezionismo non è stato inventato da Trump e Franco Bavila descrive gli effetti catastrofici delle politiche protezioniste durante la Grande Depressione degli anni '30.

**La Cina è vicina... a dominare il mondo?** La via della seta e i nuovi equilibri internazionali. Alessandro Giardiello affronta uno dei processi più decisivi dell'ultimo periodo: l'ascesa della Cina come potenza economica mondiale, in grado di competere con gli Usa.

**Keynes è morto! I riformisti non lo resusciteranno.** Antonio Erpice spiega come mai le idee di un economista borghese, fanatico sostenitore del capitalismo, siano in voga ancora oggi nella sinistra riformista.

**La rivoluzione artistica del maggio francese.** Nel quarantesimo anniversario del '68, Daniele Chiavelli racconta un aspetto poco conosciuto del Maggio francese, l'esperienza degli *Atelier populaire* di Parigi, che con i loro manifesti e le loro locandine ribaltarono completamente le convenzioni grafiche e il linguaggio della comunicazione politica dell'epoca.



Richiedila a 3 euro

# "La Cgil deve uscire dalla paralisi"

## Intervista a Mario Lavazzi

Come opposizione in Cgil abbiamo presentato un documento alternativo a quello del gruppo dirigente dal titolo *Riconquistiamo tutto!* perché convinti che il principale sindacato del paese deve dotarsi di metodi di lotta e rivendicazioni adeguate alla situazione e che fino ad ora l'attuale gruppo dirigente si è dimostrato completamente inadeguato. Si sono appena concluse le assemblee nei luoghi di lavoro.

**Qual è stata la reazione dei lavoratori nelle assemblee svolte nelle aziende? C'è stata partecipazione, discussione?**

Nelle assemblee congressuali di base c'è stata meno partecipazione rispetto al congresso scorso, anche se non conosciamo ancora i risultati definitivi. Ciò dimostra quello che noi sosteniamo e che abbiamo sostenuto anche nel documento congressuale, cioè una sfiducia nel gruppo dirigente della maggioranza della Cgil e una distanza siderale tra i gruppi dirigenti dell'organizzazione a tutti i livelli e i lavoratori. Dopodiché ci sono state assemblee molto interessanti, partecipate, con un dibattito anche significativo in alcuni posti di lavoro, nelle quali abbiamo riscontrato una diffusa critica nei confronti della Cgil rispetto alle scelte di questi anni e alla sua incapacità a contrastare gli attacchi che i governi che si sono succeduti hanno sferrato ai lavoratori.

**Nelle scorse settimane, come tanti altri compagni, hai fatto decine di assemblee nei luoghi di lavoro. Che tipo di lavoratori sono entrati in sintonia con le vostre posizioni, quali i vostri punti di forza?**

Ovunque siamo riusciti a illustrare il documento congressuale abbiamo riscontrato un grande interesse. C'è una rabbia e una critica diffusa alla strategia del gruppo dirigente. In molte aziende tale interesse si è espresso anche col voto.

Io ho partecipato in particolare nella sanità a Bologna (dove nella Funzione pubblica raccogliamo il 22%). Vinciamo a larga maggioranza nella cooperazione sociale, nella sanità privata, settori dove i lavoratori hanno pagato un prezzo molto alto a causa

Nonostante l'impari dispiegamento di forze, un apparato che conta migliaia di funzionari contro un documento alternativo composto quasi totalmente di delegati e lavoratori siamo riusciti a partecipare a migliaia di assemblee parlando a decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Abbiamo intervistato Mario Lavazzi, tra i firmatari del documento *Riconquistiamo tutto!* e componente del direttivo nazionale Cgil.

dell'austerità e dove le condizioni di lavoro rimangono significativamente peggiori rispetto al pubblico. Molti operai ci hanno sostenuto, nei metalmeccanici ma non solo. Nella logistica, settore in forte espansione e dove lo sfruttamento è esponenziale. Parlo dei metalmeccanici di Bergamo (29%), in particolare alla Same, di Modena (35%), della Gkn di Firenze, del trasporto merci di Milano, solo per citarne alcuni.

Là dove in questi anni abbiamo sviluppato un intervento sindacale in contrasto alle

essere ancora più motivati nei porsì l'obiettivo di guidare le lotte e di costruire un'opposizione tra i lavoratori alla linea concertativa e moderata del gruppo dirigente.

**Tra i lavoratori sembra esserci un clima di attesa e aspettativa riguardo a provvedimenti come l'abolizione della Fornero e il reddito di cittadinanza.**

Il clima di attesa è evidente e più che giustificato visto che sono trent'anni che i lavoratori subiscono solo peggiora-



politiche moderate del gruppo dirigente della Cgil abbiamo verificato un rafforzamento o, comunque, un consolidamento delle nostre posizioni.

**L'opposizione in Cgil non si fermerà certo alla battaglia congressuale. Qual è l'obiettivo fondamentale che essa si pone per i prossimi quattro anni?**

L'opposizione in Cgil non dovrà di certo fermarsi alla battaglia congressuale: ne valuteremo i risultati, tuttavia ritengo che essa debba costruirsi in particolare nei posti di lavoro, stando nelle vertenze, discutendo pazientemente con tutti i lavoratori iscritti o meno al sindacato, che sembrano rassegnati ma in realtà sono molto arrabbiati. Tutti quelli che in questo percorso congressuale si sono posti in alternativa alla maggioranza dovranno

menti delle loro condizioni. Davanti alle promesse del governo la Cgil è caduta in un'impasse inaccettabile, determinata anche dalle scelte fatte in questi anni. Non avendo mai contrastato seriamente questi peggioramenti, ora la Cgil si trova davanti un governo che a parole dice di voler combattere la povertà, la Fornero, la precarietà. Inoltre la Cgil ha anche un problema di credibilità perché non essendosi mai mobilitata in questi anni contro i governi del Pd – l'ultimo sciopero generale risale al 2014 – ora rischia di apparire pronta a mobilitarsi solo quando al governo non ci sono formazioni politiche a lei "vicine".

Penso che molto presto il governo dimostrerà di non essere capace di mantenere le promesse fatte e quindi si verrà a creare una situazione nella quale le nostre posi-



zioni, cioè riprenderci quanto i padroni ci hanno tolto in questi anni con la mobilitazione, saranno percepite più seriamente e concretamente dai lavoratori. Alla fine sono convinto che la lotta di classe, che i padroni fanno già da anni nella passività della principale organizzazione sindacale, vedrà nuovamente i lavoratori protagonisti e determinati. Noi lavoriamo per questo.

**La Cgil sogna sempre il governo amico e sistematicamente viene sconfessata, quali azioni dovrebbero essere prese da subito verso questo governo?**

La Cgil ha clamorosamente lasciato alla destra e ai 5 Stelle alcune importanti rivendicazioni quali, per esempio, la cancellazione della Fornero e del *Jobs act*. Gli slogan della campagna elettorale si stanno rivelando per quello che sono aria fritta. Lo abbiamo verificato col "decreto dignità" che di fatto ha confermato le peggiori norme inserite nel *Jobs act*. Il reddito di cittadinanza si rivelerà molto presto una bufala e "quota 100" si trasformerà in un ennesimo attacco al sistema previdenziale pubblico.

La Cgil deve uscire dalla paralisi e lanciare una mobilitazione vera. Questo si deve tradurre con la rottura del fronte, apparentemente progressista, formato da coloro che in questi anni hanno applicato o sono stati complici delle politiche di austerità condotte e sostenute dal Partito democratico. Nessuna confusione con chi si oppone al governo gialloverde ma che è stato responsabile delle politiche che hanno massacrato i lavoratori e i servizi sociali di questo paese. Perché ora, come sempre, solo la lotta paga.

# Sinistra e "sovranismo"

di Claudio BELLOTTI

“Sovranista” è l’insulto del momento, l’epiteto che la classe dominante usa per etichettare partiti e leaders politici che giudica ostili agli interessi capitalistici e in particolare alle istituzioni dell’Unione europea.

La parola d’ordine della borghesia liberale in Europa l’ha riassunta Massimo Cacciari proponendo “un fronte da Macron a Tsipras” contro “populisti e sovranisti”.

Di conseguenza fra un settore di militanti e di organizzazioni della sinistra si sta affermando una sorta di reazione a specchio: se la borghesia dice che il sovranismo è negativo, allora dobbiamo in qualche modo rivendicare questo concetto.

Riteniamo importante analizzare le posizioni in questo senso provenienti da organizzazioni come Rete dei Comunisti, Usb, Eurostop che giustamente rifiutano l’ennesima riproposizione di una alleanza di centrosinistra e che promuovono per il 20 ottobre una manifestazione che pone al centro la parola d’ordine delle nazionalizzazioni.

Ma proprio perché crediamo esista un terreno possibile di azione comune non vogliamo nascondere le nostre critiche, convinti come siamo che la chiarezza teorica sia indispensabile per costruire qualcosa di solido nel campo di una sinistra che si voglia rivoluzionaria. Per motivi di spazio rimandiamo a un testo futuro la disamina di questo dibattito a livello europeo.

## “SOVRANITÀ POPOLARE” O DOMINIO DI CLASSE?

Dante Barontini nel testo *Sovranità, sovranismo e sciocchezze* spiega giustamente che parlare di sovranità in politica si riduce a una semplice tautologia, e che la questione decisiva è *chi* esercita tale sovranità. Giustissimo. Ma altrettanto giusto è domandarsi come, per quale mezzo, si esercita tale sovranità. Scrive Barontini: “In una democrazia in senso lato questo potere sovrano appartiene al popolo, come recita anche l’articolo 1 della Costituzione nata dalla Resistenza”.



Ci permettiamo di chiedere: il “popolo” non si divide forse in classi sociali contrapposte e in lotta fra loro? E la “sovranità”, non si esercita forse attraverso un apparato repressivo, poliziesco, burocratico, giudiziario e politico che stabilisce le leggi e ne garantisce l’applicazione, se necessario con la forza? Davvero possiamo buttare a mare duecento anni di elaborazione del marxismo e di esperienza concreta del movimento operaio e tornare al Contratto sociale?

Non a caso nell’elaborazione della sinistra “sovranista” non si incontra mai una definizione precisa dello Stato e del potere politico. Tanto varrebbe a questo punto accontentarsi delle parole del primo ministro Conte, che nel suo discorso all’Assemblea generale dell’Onu ha appunto esordito dicendo che quando accusano il governo Salvini-Di Maio di essere sovranista e populista lui risponde citando l’articolo 1 della Costituzione: “La sovranità appartiene al popolo” ecc.

In una società divisa in classi la sovranità non appartiene mai al “popolo”, ma alla classe che detiene il potere economico e che difende tale potere attraverso il suo monopolio della forza, ossia col controllo dell’apparato statale. Possibile che dei comunisti, dei militanti classisti, abbiano dimenticato questa verità elementare?

Recentemente Di Maio e altri esponenti del governo si sono scagliati contro quegli alti dirigenti dei ministeri che boicottano il nuovo governo. Hanno scoperto così che “prendere il governo” in questa società significa ben poco. Che l’intero apparato amministrativo, burocratico, repressivo, soprattutto nei

suoi livelli dirigenti, è formato da una burocrazia consolidata, selezionata da generazioni per servire gli interessi della classe dominante.

Di Maio, che è un piccolo borghese ignorante, attribuisce questa cattiva volontà ai dirigenti “nominati dai partiti”. Ma per i marxisti la questione è ben più profonda e va diretta al punto del dominio di classe.



## IL RUOLO DEGLI STATI NAZIONALI

Lo Stato nazionale è stato la creazione per eccellenza della borghesia sul piano politico. La rivoluzione borghese si è affermata storicamente creando gli Stati nazionali in contrapposizione tanto alla frantumazione economica, politica e amministrativa degli staterelli feudali, quanto agli imperi multinazionali. Tuttavia il capitalismo dal punto di vista economico è un sistema mondiale, il primo che ha stabilito l’unità economica del pianeta e una divisione del lavoro su scala mondiale.

Questo sviluppo, già prefigurato nelle pagine del *Manifesto comunista*, costituisce una

enorme conquista e progresso di questo sistema rispetto ai suoi predecessori, ma al tempo stesso è anche uno dei fattori della sua crisi. Da un lato, infatti, le forze produttive (industria, trasporti, comunicazioni, ricerca scientifica, ecc.) si sviluppano su scala planetaria; dall’altro il potere della classe che le controlla, ossia della borghesia, rimane strutturato sulla base degli Stati nazionali. *Oggi l’esistenza dello Stato nazionale, e in particolare dei “piccoli” Stati europei, è altrettanto irrazionale e reazionaria di quanto lo era quella degli staterelli dell’Italia o della Germania prima che venissero unificate. Questo è precisamente uno dei motivi della crisi storica del capitalismo, altrettanto fondamentale dell’altra grande contraddizione, ossia la proprietà privata dei mezzi di produzione.*

Il problema è che tutte le posizioni “sovraniste” a sinistra ignorano completamente il punto centrale, ossia i limiti insuperabili dell’economia capitalista e dello Stato borghese, o cercano di aggirarli con proposte confuse. Gli economisti Luciano Vasapollo e Rita Martufi ad esempio presentano nel loro nuovo libro *La vendetta dei maiali* la proposta di uscire dall’euro: 1) Uscita concertata dall’euro dell’area “euromediterranea” (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo) mediante 2) creazione di un “simbolo monetario inizialmente anche virtuale – criptomoneta, moneta di conto e compensativa”. 3) Ridenominazione del debito nella nuova moneta. 4) Rifiuto di

una parte del debito e rinegoziazione o azzeramento dello stesso e infine 5) Nazionalizzazione delle banche e controllo, fino al blocco temporaneo, dei movimenti dei capitali in uscita.

### USCIRE DALL'EURO SENZA USCIRE DAL CAPITALISMO?

Ma queste proposte assumono un senso realmente progressivo solo all'interno di una prospettiva di potere dei lavoratori, ossia se messe in atto da un potere che non è più l'apparato statale costruito dalla borghesia, bensì una struttura di autogoverno dei lavoratori e delle classi popolari (soviet, consigli, assemblee popolari). Altrimenti non staremmo parlando altro che di come gestire l'insolvenza dello Stato: certo anche in quel caso sarebbe nostro compito lottare per fare ricadere il più possibile le perdite sul capitale e sulla rendita, ma si tratterebbe di una lotta difensiva paragonabile a quella dei lavoratori che di fronte al fallimento della fabbrica lottano per farsi riconoscere i propri crediti o per ottenere una buonuscita dalla svenudita dei macchinari.

Vasapollo e Martufi riconoscono esplicitamente che *“il cambio di moneta non porta in sé nessun tipo di avanzamento nella correlazione delle forze a favore dei lavoratori; anzi, è il contrario.”* Tuttavia non avanzano mai chiaramente la prospettiva di una rottura con il capitalismo. Usano invece un campionario di espressioni confuse: *“monete sganciate dai circuiti finanziari egemonizzati dai poli imperialisti... progetti di politica monetaria a chiaro connotato antimperialista e di protezionismo solidale di classe... processi di transizione reali perché possibili”*, ecc.

L'esempio del Venezuela e dell'Alba, l'area di cooperazione attorno ad esso, viene portato in maniera completamente acritica come modello da seguire, quando è del tutto evidente che la crisi economica profondissima e l'iperinflazione che attanagliano l'economia venezuelana (oltre al burocratismo dilagante) dimostrano precisamente i limiti insuperabili di queste “transizioni” generiche che rifiutano la rottura col capitalismo.

Un altro errore di questi

autori è l'idea che tra i paesi “euromediterranei” ci possa essere una cooperazione paritaria e vantaggiosa per tutti che invece sarebbe preclusa nell'area dell'Euro a causa del dominio industriale tedesco. In realtà Italia, Grecia, Spagna e Portogallo non sono affatto economie simili né particolarmente integrate fra loro. Per fare solo un esempio, in termini di Pil pro capite la Grecia è più lontana dall'Italia di quanto l'Italia non sia dalla Germania. Su basi capitaliste non esiste una cooperazione vantaggiosa per tutti. Basti pensare alla divisione nord-sud che il capitalismo italiano perpetua e aggrava da un secolo e mezzo.

### SI IDEALIZZA LA DEMOCRAZIA BORGHESE

Se Vasapollo e Martufi non esplicitano la necessità della rottura col capitalismo come sistema economico, Barontini fa lo stesso sul piano politico, ossia dello Stato. La sua critica all'Unione europea è infatti la seguente: *“La sovranità si concentra in centri decisio-*



*nali non elettivi (...). Il soggetto della sovranità è qui una oligarchia tecno-burocratica, quasi una nuova “classe di prescelti” con criteri non democratici, che prende decisioni che riguardano mezzo miliardo di esseri umani senza mai passare dalla verifica elettorale.”*

E, dopo una critica del tutto condivisibile al “potere dei mercati”, conclude come segue:

*“Abbiamo scoperto che ci sono diversi livelli di sovranità e anche diverse fonti di legittimazione.”*

*C'è quella popolare, che storicamente può avere un ambito territoriale di applicazione anche assai variabile (nazionale o internazionale, in prospettiva storica anche*

*mondiale), orientamenti politici anche opposti (socialismo, democrazia liberale, fascismo).*

*C'è quella sovranazionale a dimensione quasi continentale, che viene incarnata tipicamente da trattati e istituzioni dell'Unione europea.*

*C'è quella dei mercati, che non ha confini precisi, è tendenzialmente globale pur essendo orientata da interessi di piccolissimi gruppi (gli azionisti di controllo).”*

Siamo quindi alla completa idealizzazione della “sovranità popolare”, che però da marxisti rivoluzionari vorremmo chiamare col suo nome, ossia *democrazia borghese*. Dove si possa arrivare su questa china lo dimostra Stefano Fassina, che in quanto neofita del campo “sovranista” si sente in dovere di fare sfoggio di zelo e si è sperticato in lodi per il “coraggioso e necessario” sfioramento del deficit al 2,4 per cento, schierandosi di fatto a fianco del governo gialloverde.

Si parla della “sovranità dei mercati”, che più correttamente dovremmo chiamare “dittatura del capitale”. Ma tale sovranità non esiste nel vuoto, si esercita

come strumento centrale del dominio capitalistico sia difficile da contestare.

### LA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA

Tutto questo significa che la questione dell'Unione europea, della rottura con i suoi Trattati e con la moneta unica sia questione indifferente? Assolutamente no. Politica interna e politica estera sono l'una conseguenza dell'altra. Gli accordi internazionali stretti dalla classe dominante sono parte importante del rafforzamento del suo potere, sia su scala interna (dove vengono usati per imporre una politica economica regressiva), sia per difendere il proprio potere nel mercato mondiale.

Il fatto che l'Unione europea viva una profonda crisi e contraddizioni enormi tra le diverse borghesie nazionali è quindi un grande vantaggio per chi lotta contro il sistema capitalista:

1) Perché l'avversario è diviso e quindi meno capace di rispondere in modo compatto a una lotta di classe condotta con decisione dal movimento operaio.

2) Perché l'Ue è uno strumento fondamentale di integrazione e cooptazione delle burocrazie riformiste sia nella sinistra che nel movimento sindacale, e la sua crisi a sua volta le indebolisce.

Non può esistere alcuna alternativa economica e politica all'interno dell'Unione europea, non perché sia un potere “oligarchico”, “sovranazionale” o altro, ma per lo stesso esatto motivo per cui non può esistere all'interno di questo Stato: per la sua natura di classe. Ogni altra lettura porta inevitabilmente a uno scivolamento opportunista nei confronti del populismo borghese e piccolo borghese che politicamente disarmerebbe la sinistra di classe così come la subordinazione all'uropeismo ha demolito il riformismo di sinistra in Italia e non solo.

(Sono qui citati i testi di D. Barontini *Sovranità, sovranismo e sciocchezze*, L. Vasapollo e Rita Martufi, *I paesi europei hanno bisogno di una moneta diversa dall'euro*, entrambi reperibili su [contropiano.org](http://contropiano.org). L'appello di Fassina per “Patria e Costituzione” è pubblicato sull'[Huffington post](http://Huffington post)).

# PALESTINA La situazione attuale

**A**bbiamo intervistato George Issam Qumsieh, attivista palestinese e militante della Tendenza marxista internazionale, di ritorno da un viaggio nella sua terra natale.

**D**opo anni in cui la questione palestinese sembrava scomparsa, negli ultimi mesi le manifestazioni sul confine di Gaza l'hanno riproposta con forza. Qual è la situazione oggi?

Senza dubbio le rivoluzioni arabe e le guerre nel Medio oriente hanno fatto sì che la questione palestinese sia scomparsa dalla scena politica mondiale e ovviamente Israele ha sfruttato questo per continuare il suo progetto di costruzione di un numero sempre maggiore di colonie illegali a Gerusalemme e in Cisgiordania. Il numero delle colonie e dei coloni è aumentato dopo il 2011, senza dimenticarci l'aggressione alla striscia di Gaza nel 2012.

Le manifestazioni a Gaza che sono cominciate nel marzo di quest'anno, erano organizzate da gente (soprattutto giovani) arrabbiata a causa delle condizioni di vita disastrose, rese ancora più difficili dalla divisione tra Hamas

e Fatah. Ora, soprattutto dopo la decisione dell'amministrazione americana di non finanziare l'agenzia dell'Onu Unrwa, è chiaro a tutto il mondo che i gazawi stanno vivendo una vita difficile e pericolosa. Sempre più giovani palestinesi vengono uccisi dall'esercito israeliano senza pietà e i partiti palestinesi non sono capaci di fornire una guida ai manifestanti, data la mancanza di una linea politica rivoluzionaria. Per me finché non esisterà una struttura rivoluzionaria con una programma rivoluzionario vero e chiaro i palestinesi non potranno ottenere i loro obiettivi e continueranno a piangere martiri.

**Il movimento è solo a Gaza o si manifesta anche in Cisgiordania?**

La situazione politica, economica e anche sociale è diversa tra la striscia di Gaza e la Cisgiordania. Purtroppo l'assedio su Gaza e la divisione fra i partiti palestinesi hanno creato questo divario. In Cisgiordania

è più difficile lo sviluppo di un movimento di massa come quello a Gaza, perchè l'Autorità palestinese impedisce ogni manifestazione che possa entrare in contatto con i soldati israeliani, e permette solo quelle "non violente". Il coordinamento di sicurezza fra l'Auto-



rità palestinese e il governo israeliano fa tutto per impedire ogni rivolta. Ultimamente si è sviluppato però un piccolo movimento

**“Nonostante la nuova legge sullo Stato ebraico, gli arabi di Israele continueranno a resistere”.**

di massa contro la demolizione del villaggio di Khan al-Ahmar, ad est della Gerusalemme occupata. (Il 5 settembre, la Corte suprema

israeliana ha deliberato la demolizione di Khan al-Ahmar e il trasferimento forzato delle sue 80 famiglie per collegare meglio le colonie israeliane).

**Puoi dare un quadro del livello di repressione oggi?**

In Cisgiordania continua l'esproprio dei territori palestinesi per costruire più colonie (Khan al-Ahmar è un esempio) e ovviamente questi espropri sono in aumento a Gerusalemme per renderla ebraica e cancellare ogni traccia di presenza araba. È importante parlare anche degli scontri che accadono sempre alla moschea dell'Aqsa fra i coloni israeliani (protetti dai soldati) e i musulmani che vi si recano in preghiera. Il numero dei prigionieri palestinesi è arrivato a 6.500 (tra cui anche bambini e donne), che vivono in condizioni non buone visto che Israele non li tratta come "prigionieri di guerra" ma come criminali. Di Gaza ho già parlato prima.

**Come è cambiata la condizione sociale ed economica rispetto ai tuoi viaggi precedenti?**

Il tasso di disoccupazione è aumentato negli ultimi anni in Palestina. La differenza fra le classi si può vedere bene. Oramai esistono due classi e come sempre il ricco si arricchisce sempre più ed i poveri cercano qualsiasi lavoro per vivere, addirittura ci sono

tanti lavoratori palestinesi che lavorano in Israele o nelle colonie israeliane in Cisgiordania nel settore dell'edilizia: "Palestinesi costruiscono colonie israeliane che stanno sui territori palestinesi sequestrati da Israele per darle a coloni ebrei". Assurdo, questo esempio dimostra quanto sia difficile la situazione economica.

**In generale come descriveresti lo stato d'animo fra i palestinesi oggi?**

C'è molta depressione soprattutto tra i giovani, tante persone pensano di lasciare il paese e andare a vivere all'estero, gli altri non vedono nessun futuro in Palestina. Sono delusi dall'Autorità Palestinese e per loro non c'è via d'uscita da questa situazione economica e politica.

**Come vengono viste le principali forze politiche palestinesi?**

La gente è molto insoddisfatta dalla classe politica palestinese. La generazione precedente (quella dei miei genitori) è rimasta molto delusa dai partiti palestinesi e dall'Olp soprattutto dopo la firma dell'accordo di Oslo, alla fine della prima Intifada. Si erano rivolti all'Olp per un futuro migliore sia per loro sia per i loro figli ma con quell'accordo non hanno otte-

nuto risultati che si aspettavano. Ora non vogliono che i figli ripetano questa esperienza, dicono "sappiamo già il risultato, alla fine i partiti faranno quello che vogliono, cosa che fa loro anche guadagnare (soldi). Ci hanno tradito prima e lo stanno facendo ancora. È inutile combattere, non sprecate la vostra vita per una causa già persa." Questa frase l'ho sentita da quando ho cominciato a fare politica: avevo 16 anni, e oggi quando torno la sento ancora.

**Recentemente Israele ha approvato una legge costituzionale che definisce la natura esclusivamente ebraica dello Stato. Che conseguenze ci sono per la popolazione arabo-israeliana?**

Sono disastrose perchè l'obiettivo di Israele è espellere, a poco a poco, tutti gli arabi da Israele. Gli arabi sono discriminati quotidianamente: per esempio ad Acri e Giaffa non possono ristrutturare la propria casa, solo perché sono arabi. A volte espropriano territori dagli arabi come è successo a un mio amico. Oggi hanno approvato questa legge, domani ne faranno altre per realizzare il loro scopo finale: nessun arabo in Israele. Ma gli arabi di Israele resistono e continueranno sempre a farlo.

**Come viene vista fra i palestinesi la situazione internazionale rispetto alle prospettive per la loro lotta?**

**“I giovani sono delusi dall'Autorità palestinese, non vedono una via d'uscita.”**

Durante la primavera araba i palestinesi erano molto ottimisti, credevano che la caduta dei regimi arabi (filo israeliani e americani)

potesse essere un punto di svolta per la questione palestinese ma quando le rivoluzioni si sono trasformate in guerre civili, ciò ha spento la luce di speranza.

Siamo felici quando vediamo gli altri popoli in Europa manifestare per noi e per la Palestina ma crediamo allo stesso tempo che questo non basta, si deve protestare contro le ingerenze dei rispettivi governi in Medio oriente e per assicurare ai popoli il diritto all'autodeterminazione.



# GRAN BRETAGNA

## Corbyn tra spinta a sinistra e prospettiva di governo

di Ilic VEZZOSI

Mentre il governo dei conservatori guidato da Theresa May attraversa una crisi dietro l'altra, spaccato dai negoziati per una Brexit che i capitalisti non hanno mai voluto, e si avvia verso il tramonto, il Partito laburista guidato da Jeremy Corbyn continua a crescere e a rafforzarsi, tanto nei sondaggi (40%) quanto nella militanza. Cosa che mette Corbyn e il suo partito di fronte alla possibilità concreta di essere i prossimi a dover formare un governo. L'entusiasmo ma anche le contraddizioni che questo genera si sono espresse chiaramente nei lavori del congresso annuale che il Partito laburista ha tenuto in questi giorni a Liverpool.

### UN CLIMA MILITANTE

Da quando Corbyn è stato eletto alla sua guida, per il Partito laburista è iniziato un processo di trasformazione radicale. Dopo gli anni della "terza via" di Tony Blair, che avevano ridotto il partito a un guscio vuoto al servizio dei banchieri e della finanza, l'elezione di un leader che invece parla apertamente di socialismo ha rianimato la militanza, attirando un nuovo settore di giovani che si è affacciato per la prima volta sulla scena politica. Ma la vecchia guardia blairiana, arroccata nel gruppo parlamentare, non ha accettato di scomparire facilmente e ha dato battaglia contro Corbyn e il suo movimento. Uno scontro ancora in corso e non risolto anche se, al congresso nazionale di quest'anno, il clima è stato veramente militante e tutto spostato a sinistra. L'entusiasmo e la radicalizzazione dei giovani e dei nuovi iscritti si sono sentiti in tutta la conferenza. Si sono riflessi nella grande partecipazione alle riunioni parallele dedicate a temi particolari, come quella promossa dai

nostri compagni per sostenere la reintroduzione nello statuto del partito del famoso Articolo IV, che affermava l'obiettivo del socialismo, cancellato da Tony Blair negli anni Novanta. Radicalizzazione che si è sentita anche negli inter-



venti dal palco, con i dirigenti più giovani e di sinistra che hanno parlato in modo molto combattivo, come ad esempio quando un giovane parlamentare ha richiamato il vecchio slogan secondo cui "è meglio tradire la legge che i poveri" o quando un'altra giovane parlamentare ha invocato lo sciopero generale.

### MANOVRE BUCROCRATICHE

La possibilità di imminenti nuove elezioni politiche, e la possibilità di vincerle e di andare al governo, ha messo comunque in fibrillazione la burocrazia del partito, dei sindacati (a cui il partito laburista resta saldamente legato) e il gruppo parlamentare blairiano. Una delle campagne di maggior successo che è stata portata avanti negli ultimi mesi tra la base del partito, è quella che chiede di modificare la prassi per la selezione dei candidati. Infatti, nel Partito laburista i parlamentari che sono stati eletti in una determinata circoscrizione sono considerati automaticamente candidati in quella circoscrizione alle elezioni successive, cosa che ha sempre alimentato l'esistenza di una casta burocratica che si auto-

riproduce. La campagna chiedeva quindi di poter fare delle primarie aperte per scegliere i candidati in tutte le circoscrizioni, un modo per mandare via gli esponenti apertamente borghesi della corrente blairiana e sostituirli con candidati

più di sinistra e più rappresentativi. Nonostante il successo di questa campagna nei mesi scorsi, con una manovra burocratica il congresso ha deciso di non discutere questo tema. La mozione che lo chiedeva è stata, infatti, bocciata dal voto di una platea spaccata, tra i delegati espressione della burocrazia sindacale, che hanno votato in massa contro, e i delegati espressione dei circoli di base, che hanno votato a favore ma che non erano in numero sufficiente. Evidentemente, il gruppo parlamentare blairiano e la burocrazia sindacale non vogliono rischiare di perdere il controllo della struttura proprio mentre si affaccia all'orizzonte la possibilità di andare al governo. Allo stesso tempo, è probabile che anche Corbyn e i suoi abbiano pensato che sarebbe stato meglio non aprire un conflitto troppo forte nella burocrazia e il gruppo parlamentare per lo stesso motivo.

### IL NODO BREXIT

Ma è stata la Brexit il vero invitato di pietra del congresso. Di fronte alle difficoltà del governo conservatore, la posizione di Corbyn finora è stata quella di chiedere elezioni anticipate, senza

però dire chiaramente per fare cosa, se per portare a termine le trattative e quindi uscire dalla Ue, o se invece per indire un nuovo referendum e far marcia indietro, un'idea oggetto di una propaganda piuttosto rumorosa in particolare tra i cosiddetti "remainers", cioè coloro che ai tempi hanno votato contro la Brexit.

C'è una spaccatura nella società, che si riflette inevitabilmente nel partito. E c'è una parte della burocrazia che pensa di poter sfruttare il fallimento dei conservatori e l'opposizione alla Brexit per tornare a proporsi all'*establishment* economico e finanziario come forza politica affidabile. Non è un caso che sia stato proprio Keir Starmer, ministro ombra per la Brexit, ad aprire alla possibilità di restare nell'Unione europea nel suo discorso al congresso. La questione è aperta e non di secondaria importanza. Non solo per i rapporti con la grande borghesia, che non ha mai voluto la Brexit, ma anche e soprattutto per la credibilità di ogni programma di governo. Oggi, infatti, rompere con l'Europa del capitale è una premessa necessaria per qualunque governo voglia davvero cambiare segno rispetto alle politiche di austerità e non a caso la borghesia fa leva su questo punto per cercare di condizionare il gruppo dirigente laburista, compreso lo stesso Corbyn che si è rifiutato di prendere una posizione categorica al riguardo, lasciandosi aperta la porta a tutte le opzioni.

Senza una chiarezza assoluta su questo punto, anche i punti più avanzati del programma economico presentato dal numero due John McDonnell (nazionalizzazioni, servizi pubblici, diritti sindacali, lotta alla precarietà, ecc.) rischiano di diventare carta straccia quanto il programma di Tsipras del 2015 una volta arrivato al governo.

Solo un programma rivoluzionario può permettere a Corbyn di dare una prospettiva all'entusiasmo che ha suscitato tra i giovani e i lavoratori britannici per costruire una società "per i molti e non per i pochi". Questa è la battaglia che portano avanti i nostri compagni del Socialist Appeal, con sempre maggiore successo.

di Giacomo BANDUCCI

## MaremmaAntifa in piazza contro Casapound

L'8 settembre, in concomitanza con il ritrovo nazionale di Casapound, si sono svolte in una Grosseto blindata non una, ma ben due manifestazioni antifasciste, di carattere diametralmente opposto.

Da una parte, nel centro storico, si è tenuto il presidio del Partito democratico e delle organizzazioni dell'antifascismo di maniera, degli accorati appelli antifascisti quando si trovano all'opposizione ma dell'attuazione di provvedimenti quali il Decreto Minniti quando si trovano al governo.

Dall'altra parte, è sfilato il corteo promosso da MaremmaAntifa, che ha visto tra le organizzazioni promotrici il gruppo locale di *Sinistra Classe Rivoluzione*: circa 600 persone (nella stragrande maggioranza giovani e giovanissimi) hanno sfilato per le vie cittadine scandendo non solo slogan contro il fascismo, ma anche contro la disoccupazione, contro l'attuale governo e ribadendo la necessaria alternativa di società. Sarebbero state di più se diversi compagni provenienti da altre località non fossero stati fermati dalla polizia. Polizia che, con carabinieri, municipale e addirittura

un elicottero, ci ha scortato premurosamente dall'inizio alla fine. Abbiamo visto una Grosseto rossa ma blindatissima.

In Piazza Dante (il presidio di Pd, Anpi ed affini compreso l'intervento del presidente della Caritas) sono stati usati toni concilianti con quell'antifascismo che, a loro avviso, dovrebbe essere "inclusivo e plurale" (modo molto elegante per intendere che chiunque potrebbe professarsi antifascista, indifferentemente da come agisce nella realtà), ma non sono stati

altrettanto amichevoli i toni con cui si sono rivolti al corteo che stava sfilando poco lontano. L'accusa è stata quella di essere causa di una spaccatura nella sinistra locale, poiché l'antifascismo "non può permettersi divisioni" e "non ha bandiere".

Ebbene, la divisione che finalmente è sorta è quantomai necessaria: nulla abbiamo da sparire con una forza che è stata al governo negli ultimi anni e che ha macellato senza un minimo di pietà i diritti dei giovani e dei lavoratori in questo paese, con capolavori (per la classe

**Una divisione necessaria con l'antifascismo del Pd.**



dominante) come il *Jobs act*, la "Buona Scuola", il Decreto Minniti e molti altri provvedimenti abominevoli.

Con quale coerenza avremmo potuto scendere in piazza contro il fascismo fianco a fianco con chi supporta il regime nazista in Ucraina, con chi ha trasformato la Libia in un lager a cielo aperto e che ha di fatto concesso agibilità ai fascisti invitandoli nei *talk show*?

Nonostante il quadro ci parese chiarissimo, qualcuno è andato in confusione. Il Prc si è diviso fra le due piazze, mentre il Pc ha definito "radical chic" la piazza di MaremmaAntifa.

Tuttavia rabbia e combattività seppur sacrosante da sole non sono sufficienti: quello che è necessario è un partito dei giovani e dei lavoratori che faccia proprie le istanze degli sfruttati e che combatta il problema alla radice.

Il fascismo altro non è che il cane da guardia del capitalismo, che viene usato quando non ci sono altre vie d'uscita per reprimere i lavoratori ed i giovani.

Per un antifascismo di classe e rivoluzionario, per abbattere questo sistema marcio nelle fondamenta, aderisci alla Sinistra rivoluzionaria, aderisci ed organizzati con *Sinistra Classe Rivoluzione!*

## Di "scuole sicure" e altre paranoie repressive

di Chiara GRAVISI  
LS Volta, Milano

Una scintilla di vita si è appena risvegliata nel movimento studentesco che già nelle scuole e fuori ci si adopera per cercare di soffocarla.

Troviamo le scuole-vetrina, per rubare l'espressione a un ex-studente del liceo classico Genovesi di Napoli, esempio di questa formula diffusa tanto al Sud quanto al Nord: valanghe di attività e conferenze convocate dall'alto di una dirigenza sempre più invasiva e soffocante. Et voilà! L'immagine di una sede eccellente è costruita, mentre gli spazi autogestiti e le assemblee in cui non ci si limita ad assorbire passivamente la parlantina della grande personalità di turno vengono lentamente strangolati.

In altri istituti si cerca di portare in vigore una nuova norma che prevede il "tutoraggio" di un professore di riferimento per ogni attività svolta dagli studenti al di fuori dell'orario curricolare. Imporre al presenza di un docente nella riunione di un collettivo la cui peculiarità è il dibattito libero tra gli studenti, è una contraddizione

palese agli occhi di chiunque, meno che a quelli di questi dirigenti. In altre scuole, come al liceo Parini di Milano, ai ragazzi è stato proibito appendere lo striscione per la manifestazione contro il razzismo del 5 ottobre perché considerato ingiurioso verso il nuovo governo.

Non mancano episodi più gravi come quello capitato a delle nostre compagne napoletane, che mentre svolgevano una diffusione del nostro giornale davanti a un liceo artistico di Napoli sono state ingiuriate dalla preside dell'istituto, arrivata in auto in quel momento. Una volta scesa la donna ha intimato alle due compagne di andarsene, smettere di "disturbare" le attività didattiche e ha minacciato di chiamare i carabinieri, arrivando ad inscenare una telefonata alle autorità. Al rifiuto di andarsene la preside ha mollato l'osso ed è entrata nella scuola, ma non ha perso l'occasione di rimproverare una ragazza che visto l'accaduto si era avvicinata e aveva mostrato solidarietà.

In altre scuole le condizioni a dir poco imbarazzanti della struttura e della gestione della vita scolastica rendono difficile anche solo il sorgere di un ambiente di

discussione tra gli studenti. Alla penuria di materiale e personale che affligge tutti gli istituti d'Italia in molti casi si aggiungono i disagi, e a volte anche i rischi, di strutture non a norma ed edilizia fatiscente. E in che cosa si è deciso di investire centinaia di migliaia di euro? In telecamere e poliziotti. Questi ultimi non sono rimasti con le mani in mano. Una operazione-tipo ce la riporta la cronaca locale di Agrigento, che ci informa che il 1° ottobre un blitz dell'operazione "Scuole sicure" ha setacciato l'istituto tecnico Foderà e il Fermi, nonché i mezzi pubblici su cui si spostano gli studenti. Il bottino della imponente operazione sono stati una trentina di spinelli abbandonati da chi si è accorto della cinofila, mentre un quindicenne che non ha fatto in tempo a gettare il suo è stato segnalato alla Prefettura come consumatore abituale.

Queste sono tutte misure che non faranno altro che logorare la sopportazione degli studenti e degli insegnanti, che vedono buttati nella caccia allo spinello risorse di cui la scuola ha un urgente bisogno e che non resteranno per sempre con le mani in mano.

# Cerchi casa in affitto? Una chimera...

di Francesco CASSARÀ

Se non sei un turista rimani senza casa. È questa la verità che migliaia di lavoratori e studenti fuori sede stanno imparando in questi ultimi anni. Nei centri storici delle maggiori città italiane una quota sempre più importante di appartamenti esce dal circuito degli affitti per legarsi ad Airbnb, che ormai tende ad avere il monopolio del settore. I dati oscillano dall'8% a Roma al 18% a Firenze, di cui due terzi degli "host" affittano più alloggi. Questi sono solo quelli dichiarati, considerando che si ritiene che solo il 25% sia in regola si può avere un'idea dell'impatto sul mercato abitativo.

Particolarmente tragica è la situazione di Bologna. L'essere una città universitaria, con un costante afflusso di studenti fuori sede, ha generato numerosi casi di strozzinaggio e affitti in nero su camere e posti letto che continua da decenni: si pensi che la questione abitativa fu una delle scintille del movimento del '77. I proprietari di casa hanno sempre preferito affittare agli studenti, guadagnando due o tre volte tanto rispetto all'affittare l'intero appartamento ad una famiglia, spalleggiati in questo dal Comune che ha progressivamente diminuito gli investimenti nelle case popolari. Per capire l'entità del problema basta consi-

derare alcuni dati: nel centro gli alloggi in locazione sono 52.147 e devono soddisfare due domande in contrasto tra loro, quella familiare, con 42.279 nuclei, e quella dei fuori sede, che ammontano a circa 36mila. I posti in studentato sono all'incirca 1.600, un numero assolutamente insufficiente per poter arginare il problema.



## L'IMPATTO DI AIRBNB

E qui arriva Airbnb. Nell'aprile del 2018 un'inchiesta dell'Istituto Cattaneo ha messo in luce l'impatto della nota piattaforma digitale. Negli ultimi due anni, senza considerare le case sfitte, circa duemila appartamenti sono stati assorbiti dalla piattaforma uscendo dal mercato locativo. Nella stessa indagine si dice che "il mercato dell'affitto turistico a breve avrà un potenziale di

espansione economica non indifferente, alle attuali condizioni di offerta di alloggi tipo Airbnb potrebbe più che raddoppiare sottraendo oltre 2mila unità abitative". Sempre che rimangano stabili gli attuali flussi e si fermi la crescita del turismo. In caso di ulteriore espansione si ritiene che possano arrivare alle 6mila unità.

È evidente che non si possa continuare così e non sono certo di grande aiuto le iniziative promosse dalle organizzazioni studentesche legate ai diversi centri sociali, che non presentano nessuna proposta concreta, tranne appelli sterili a Comune e rettorato perché intervengano celermente.

È necessaria una risposta immediata e radicale che attacchi frontalmente i privilegi dei vari palazzinari.

Quello per cui noi lottiamo è innanzitutto l'esproprio senza indennizzo del patrimonio sfitto, sia esso di grandi immobiliari, di società finanziarie o della Chiesa. Rivendichiamo l'interruzione dei piani di sgombero per morosità incolpevole, perché anche chi è indigente ha diritto ad un tetto. La creazione di società pubbliche gestite dai lavoratori per ristrutturare il patrimonio edile ed infine la costruzione di nuovi studentati che vengano assegnati gratuitamente ai fuori sede, per un reale diritto allo studio.

## Sovraffollamento scolastico

### Gli insegnanti uniti muovono e vincono!

di Sergio SCHNEIDER

Rsu Flic-Cgil  
Istituto Marignoni-Polo

L'Istituto Marignoni-Polo di Milano è un professionale statale che si è sempre caratterizzato per l'accoglienza verso un alto numero di studenti stranieri (circa il 60% della popolazione scolastica) e di alunni disabili (circa il 10%), che vengono rifiutati da altre scuole.

Quando il Marignoni ha predisposto la richiesta all'Ufficio scolastico territoriale (Ust) per cinque classi aggiuntive e per l'organico di fatto (il numero di insegnanti in più necessario per il funzionamento della scuola), si è visto respingere tali richieste senza alcuna spiegazione. La situazione che si è venuta a creare ha determinato un inaccettabile sovraffollamento delle classi, di cui il caso più grave è solo la punta dell'iceberg: 34 studenti in una prima, dei quali 30 non italofofoni e due disabili.

Ma non solo: la scuola non era formalmente stata messa nelle condizioni di coprire pienamente le ore di sostegno di casi di studenti con disabilità gravissime.

Il Ministero organizza convegni, dibattiti, predispose circolari, linee guida su come contrastare la "dispersione scolastica"; si sbarraccia perché sia garantito il "successo formativo" degli studenti; incoraggia una scuola che non si limiti a trasmettere "conoscenze" ma "competenze di cittadinanza" (nientepopodimenché!) e altre simpatiche espressioni vuote di cui lo Stato ama riempirsi la bocca. Curiosamente però la realtà non ha lo stesso garbo ipocrita ma lo spiacevole vizio di mostrarsi per quella che è.

I lavoratori della scuola prima ancora dell'inizio delle

lezioni hanno richiesto e poi partecipato ad un'assemblea sindacale estremamente combattiva. Nonostante i sindacati, Cgil e Usb, avessero detto ai rispettivi delegati che non sarebbe stato possibile ottenere nulla – perché i termini erano ormai scaduti alla fine di agosto – i lavoratori in assemblea hanno deciso di iniziare ugualmente la vertenza. È stata scritta una lettera aperta all'Ust e sono stati contattati televisione e stampa per dare visibilità all'azione di protesta.

Mercoledì 26 settembre una delegazione di 23 insegnanti si è recata all'Ust per chiedere conto del rifiuto e l'assegnazione delle risorse minime per il funzionamento della scuola. Dopo un incontro di circa un'ora e mezza, con 10 professori a difendere di fronte alla

dirigenza dell'Ust le ragioni della scuola – in cui abbiamo potuto ascoltare la sorprendente frase "Eh, ma non ci sono le risorse..." – l'assemblea, riunita subito dopo, decide di mantenere lo stato di agitazione con la prospettiva di indire uno sciopero di istituto e di estendere la mobilitazione a studenti e genitori.

Dopo appena una settimana l'Ufficio scolastico ha ceduto alle richieste dei lavoratori: tutte le cattedre di sostegno sono state assegnate ed è stata data l'autorizzazione a formare ben tre classi prime. Una vittoria piena, limpida e contro ogni ragionevole pronostico che ha avuto alla base un solo elemento, l'unico necessario: la determinazione dei lavoratori a non cedere.

La vittoria tuttavia non deve oscurare la realtà: molto ancora c'è da fare al Marignoni, ma non solo, per garantire un reale diritto allo studio di tutti i ragazzi e il diritto ad un lavoro dignitoso per tutti i dipendenti della scuola. L'esperienza ci ha detto chiaramente cosa serve per ottenere tutto questo: la partecipazione attiva e la volontà di combattere.

## DECRETO SICUREZZA



**Operai dell'Ilva di Genova bloccano una strada durante uno sciopero. Col DL sicurezza sarebbero stati CONDANNABILI da 1 a 4 anni**

# Clandestinità per i profughi repressione per chi lotta

di Roberto SARTI

Tanto tuonò che piovve. Il decreto legge "Sicurezza" approvato all'unanimità dal consiglio dei ministri si inserisce completamente nella propaganda razzista di Matteo Salvini.

Il Dl cancella nei fatti la protezione umanitaria e ridimensiona lo Sprar (sistema di protezione dei richiedenti asilo), a cui potranno accedere solo i minori non accompagnati e coloro già titolari di protezione internazionale. Numerosi giuristi illustrano che stimano così esclusi il 90 per cento dei richiedenti asilo. Gli immigrati "clandestini" di certo non scompariranno per effetto del decreto legge: avremo semplicemente più persone a cui verrà negato il permesso di soggiorno, che vivranno di espedienti e alla mercè della criminalità organizzata e dei caporali. Si verificherà la crescita della carne da macello da sfruttare da parte dei padroni, a cui Salvini ha già promesso a suo tempo di alleggerire la legge sul caporalato.

A parole si dichiara guerra ai clandestini, in realtà il decreto

sarà una vera e propria fabbrica di clandestinità.

I reati degli immigrati varranno doppio, arrivando fino alla revoca della cittadinanza italiana! Viene aumentata la casistica per la quale si può procedere al rimpatrio o alla revoca dello status di rifugiato (non a caso sono introdotte la violenza e la resistenza a pubblico ufficiale). Se esisterà più gente che vive ai margini della società sarà più facile soffiare sul fuoco della xenofobia e gonfiare quel clima di emergenza permanente che tanto fa comodo al governo gialloverde.

In questo provvedimento, Salvini si inserisce sul solco indicato dal suo predecessore, Minniti (Pd) che aveva già limitato i diritti giuridici dei profughi e aumentato il numero dei centri per il rimpatrio. Il governo Gentiloni aveva già creato i presupposti perché gli immigrati diventassero cittadini di serie B, oggi Salvini lo fa diventare realtà.

Con questo decreto il governo

non dichiara solo guerra ai "clandestini", ma la estende a tutti coloro che oseranno ribellarsi contro l'ordine costituito. Viene esteso l'uso del Taser, anche prima della fine del periodo di sperimentazione, dandolo in dotazione ai vigili urbani nelle città superiori ai 100mila abitanti.

**Occupazioni:  
pene  
raddoppiate  
rispetto  
alle leggi fasciste.**

Le aree di applicazione del Daspo urbano (altra creazione di Minniti e Orlando) vengono allargate ad ospedali, fiere, mercati, pubblici spettacoli.

Insomma il Daspo contro gli ultras, introdotto all'epoca con il consenso unanime di quasi tutte le forze parlamentari, serviva come apripista per una sua futura applicazione generalizzata.

Per chi partecipa a blocchi stradali, le sanzioni non saranno più solo amministrative, ma anche penali.

Un evento visto in decine se non centinaia di lotte operaie (e non solo) come il blocco temporaneo di una strada diventa un reato penale, con l'aggravante per i lavoratori extracomunitari per i quali una condanna già in

primo grado potrebbe portare all'espulsione.

Per chi si fa "promotore dell'invasione di terreni ed edifici", la pena passa a 4 anni di reclusione e la multa da 264 a 2064 euro. Chi occupa un edificio può essere punito fino a due anni di carcere. Per le indagini si potranno utilizzare anche le intercettazioni telefoniche. Sono tutte pene raddoppiate rispetto al codice Rocco, ministro della giustizia ai tempi di Mussolini.

Si vogliono colpire le lotte presenti e future, ma si va anche oltre: vengono criminalizzati tutti coloro che dissentono o semplicemente solidarizzano con le proteste. Lo si fa partendo dall'anello più debole, gli immigrati, credendo di ottenere facili consensi, per passare a tutta la società.

Al desiderio di "legge e ordine" si allineano tutti i poteri dello Stato. Il caso dell'arresto del sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ne è un esempio. La magistratura dimostra ancora una volta di non godere di alcuna indipendenza o autonomia davanti al volere della classe dominante e ai suoi partiti. Il modello di accoglienza del comune calabrese infatti è incompatibile con il vero e proprio "razzismo di Stato" di cui il vicepremier è fra i principali promotori.

Proprio per questo per fermare questo decreto non ci si può affidare al Presidente della repubblica o alla Corte costituzionale, che al massimo potranno modificarne solo alcuni aspetti del tutto secondari. Solo il conflitto di classe può sconfiggere Salvini. La solidarietà creatasi in questi giorni attorno a Mimmo Lucano fa comprendere che l'arroganza della Lega ha un limite: l'indignazione di milioni di giovani e lavoratori davanti alle ingiustizie. Indignazione che deve essere organizzata, in un programma che unisca lavoratori italiani e immigrati nella lotta.